LA STORIA DELLA GRANDE GUERRA ATTRAVERSO LE VITE DEGLI UOMINI E DELLE DONNE DELLA MIA STIRPE

ACTIVITY O3

ALLIEVI classe 4,5ARI –ITE EINAUDI anno scolastico 2015/16

DOCENTI: Alessia Battel, Luisa Contin, Sabrina Massera, Cristina Malagutti,
Paola Venturini

ANNO 1914-1916, I FRONTI, I SOLDATI E I CIVILI NELLA GRANDE GUERRA

Il nonno paterno, Snider Francesco (nato il 15/06/1886 e morto nel 1915) andò a combattere per l'Austria-Ungheria in Russia dove fu imprigionato dall'esercito nemico. Nonostante tutto ciò sopravvisse alla guerra e riuscì a tornare in Austria a piedi. A causa della stanchezza e della scarsa alimentazione morì sulla strada di ritorno a casa.
Il nonno materno, nato Fogar, era cervignanese, ed è stato arruolato nell'esercito Austro-Ungarico nel reparto cavalleria. Il suo compito era quello di accudire i cavalli dell'esercito. Dopo aver patito fame e freddo durante tutta la guerra tornò a Cervignano e da suddito austriaco si ritrovò italiano. Dopo la guerra continuò a lavorare occupandosi di cavalli.

My grandmother's grandfather, on her father's side, Francesco Snider (06/15/1886 – 1915) was sent to war in Russia with the Austro-Hungarian army. There he was imprisoned. Although he survived the war and managed to walk all the way back to Austria, he died on his way back home out of tiredness and hunger.
My grandmother's grandfather was called Fogar and was from Cervignano del Friuli. He was enlisted in the Austro-Hungarian army in the cavalry. He had to look after the horses of the army. After suffering from hunger and cold throughout the war he returned to Cervignano and became an Italian citizen. After the war he continued working with horses.

Bidut Emanuele

Pietro Fantini (1899 -1954)

Durante l'autunno del 1917 il diciottenne Pietro Fantini (15 Aprile 1899 – 5 Novembre 1954) viene arruolato nell'esercito italiano (presumibilmente nella 4° fanteria) e nel novembre dello stesso anno combatte contro gli austriaci sul Monte Grappa.
A causa delle gelide temperature e della mancanza di equipaggiamento adeguato, gran parte della fanteria, compreso Pietro, subisce il congelamento di varie parti del corpo, in particolare dei piedi.
Il congelamento portò alla necessità di amputare gli arti di diversi soldati ,questi ultimi dovettero essere ricoverati temporaneamente all'ospedale di Milano, dove tuttavia non venne praticata alcuna operazione chirurgica.
In seguito Pietro venne trasferito all'ospedale di Roma, dove gli vennero amputati i piedi, per la convalescenza fu spostato presso l'ospedale di Venezia. Qui lavorava come infermiera mia bisnonna Amabile Tartaro che, essendo originaria di Gris, paese vicino a dove abitava Pietro Fantini (Cuccana), viene avvisata dell'arrivo del quasi compaesano tramite una lettera dei suoi genitori, nella quale le si raccomandava di badare al soldato perché i suoi parenti non lo avrebbero potuto assistere. Quindi così si conobbero e si innamorarono e di ritorno al loro paese, si sposarono.

Pietro Fantini all'ospedale militare

During the autumn 1917 the 18 _year-old Pietro Fantini (15th April 1899 – 5th November 1954) was enlisted in the Italian army (most likely in the 4th infantry) who drew up against the Austrian army throughout the battle of Mount Grappa in November of the same year.
Due to the gelid temperature and the lack of proper equipment, most of the infantry, including Pietro, suffered frostbite of different body parts, especially the feet.
The freezing led the soldiers to amputating their arts, and all of them had to be temporarily admitted to Milan's hospital, where, however, no surgical operation was performed.
In Rome's hospital his feet were amputated, and for the recovery he was moved to Venice's hospital. Here, my great-grandmother, Amabile Tartaro, worked as a nurse.
Being originally from Gris, a little village near where he used to live (Cuccana), she was warned of the arrival of the fellow townsman through a letter from his parents, in which she was recommended to look after him, since his parents were unable.
And that's how they met and fell in love; when they came back to their hometown they got married.

Eva Strizzolo

Mia nonna Elena Movio mi ha raccontato che nel 1914 sua mamma Rosa Teat (06/22/1905-06/07/1997) portava di solito il pranzo ai soldati che combattevano sul Carso.
Un giorno la bambina vide i soldati usare badili e picconi per scavare delle buche, nelle quali vennero gettati dieci cadaveri: i primi 9 erano soldati semplici e l'ultimo era un graduato, cioè un soldato che possedeva una targhetta con nome e cognome.
La buca quindi prese il nome del graduato mentre i nomi degli altri soldati furono dimenticati.
La mia bisnonna ,con suo fratello vivevano in una semplice casa con la loro mamma, ricevevano la pensione di guerra, si ipotizza pertanto che il padre fosse morto in guerra, ma la bisnonna Rosa non ha mai avuto il coraggio di chiedere a sua madre la verità.

My grandmother Elena Movio told me that in 1914 her mother Rosa Teat (1905-1997) used to bring lunch to the soldiers who fought on the Karst region.
One day the little girl saw the soldiers using shovels and picks to dig 10 holes in the land, inside of which ten corpses were thrown: the first nine bodies belonged to simple soldiers and the last one was an officer that was a soldier who possessed a tag with his name and surname.
The hole took the officer's name while the names of the other soldiers were being forgotten.
My great-grandmother lived in a wooden shack with her mother and her brother. Since then they were receiving a war pension, it is assumed that her dad died during the war, but my grandmother Elena never had the courage to ask to her mother the truth.

Pesce Martina

Mia nonna mi ha raccontato che nel 1914 sua nonna paterna, Lucia Bean che viveva vicino a Gorizia , è stata sfollata a Pompei.
La mamma di mia nonna, Giorgia Marega che viveva a Farra d'Isonzo,le raccontava che nel 1917 l'hanno mandata profuga in una cittadina piemontese, precisamente ad Alba.

My grandmother told me that in 1914 her paternal grandmother Lucia Bean, who lived near Gorizia, was displaced in Pompei, in the south of Italy.
My great-grandmother Giorgia Marega, who lived in Farra d'Isonzo in the north-east of Italy, told my grandmother that she was displaced to a village in the north-west of Italy, precisely in Alba (Piedmont).

Rubino Giada

Leonardo Giovanni Zuliani (1892-1967), nato e vissuto a Villa Santina (UD), nel 1910 migra negli Stati Uniti e lavora nelle miniere del West Virginia.
Nel 1914, scoppiata la guerra, gli americani lo considerano disertore e lo obbligano a rimpatriare in Italia.
Nel 1915, egli combatte sul Monte Sabatino (Carso) fino alla fine della guerra.

Angela Saur (1901-1991) è nata e vissuta a Villa Santina (UD). Scoppiata la guerra, era già orfana di entrambi i genitori (mamma italiana e papà austroungarico).
Nel 1914 scappa a Camposanpiero (Padova) e vive come rifugiata da alcuni contadini che le danno vitto e alloggio in cambio di lavoro.
Al termine delle ostilità, torna al suo paese natale.

Leonardo Giovanni Zuliani (1892-1967) was born and lived in Villa Santina (UD). He migrated to the USA in 1910 and worked in the mines in West Virginia. In 1914, when the war broke out, the Americans considered him a deserter and forced him to return home in Italy. In 1915, he fought on Mount Sabatino (Carso) until the end of the war.

Angela Saur (1901-1991) was born and lived in Villa Santina (UD). When the war broke out, she had already been orphan by both of her parents (Italian mother and Austro-Hungarian father). In 1914 she escaped to Camposanpiero (Veneto) and lived as a refugee with some farmers who gave her room and board in exchange for work. At the end of hostilities , she returned to his native village.

Maricchio Asia

Gualtiero Puntin , il mio bisnonno nato nel 1908, ad Aquileia, Gualtiero faceva parte di una famiglia composta da papà, mamma e 11 figli. Abitavano in una fattoria dove venivano allevati cavalli, mucche e galline; queste ultime venivano continuamente rubate dai soldati austroungarici ,affamati e stanchi, che venivano fatti allontanare dalla nonna con un bastone.
Una notte di autunno del 1914, quando Gualtiero aveva circa 6 anni, durante i bombardamenti era a letto con i suoi genitori, i quali cercavano di tranquillizzarlo dicendogli che erano dei semplici fuochi d'artificio. Ad un certo punto, però, il piccolo chiese al padre dove fossero i suoi due fratelli maggiori e la risposta fu:"partiti per la guerra".La madre addolorata , allora, aggiunse che il loro ultimo saluto era stato: "Mamma, papà, vi vogliamo bene.. ma noi andiamo al macello".
Questa fu l'ultima volta della quale parlarono di loro.. mai più tornati a casa.

Born in 1908, in Aquileia, Gualtiero Puntin was part of a family composed by dad, mother and 11 children. They lived in a farm where horses, cows and hens were raised; these last ones were continually stolen by the Austro-Hungarian soldiers (hungry and tired) who were sent away by his grandmother with a stick.
A night in the 1914's autumn, when he was about 6 years old, during the bombardment, he was sleeping with his parents who were trying to reassure him saying that they were only fireworks. Suddenly he asked them where his two older brothers were and they answered him : " they went to war". He asked them what they said before their departure and, quoting the sentence of their children, his mother said sorrowfully "Mum, dad, we love you.. but we're going to be killed".
This was the last time they spoke about them.. who never came home.

De Marchi Jacopo

Vittorio Normani nasce nel 1895 a Mogliano Veneto (TV).
Arruolato nel Regio Esercito, partecipa alle guerra 15- 18 in qualità di ardito.
Gli arditi sono una specialità dell'arma di fanteria. Inizialmente il loro compito è quello di esplorare il fronte nemico e di tagliare i reticolati degli avversari al fine di aprire la strada alle fanterie. In seguito vengono addestrati per il combattimento corpo a corpo. Più uccisioni compiono, maggiore è il grado di promozione che ricevono relativamente alla nomina all'interno dell'esercito.
La formazione combatte nelle zone del Carso e ovviamente è una guerra di trincea. Gli arditi sono in prima linea e sono veramente pochi quelli che sopravvivono all'assalto.
Il soldato Vittorio Normani alla fine della guerra fa ritorno a casa senza riportare gravi lesioni e riceve alcune medaglie al merito e la nomina di sergente.

Vittorio Normani was born in 1895 in Mogliano Veneto (TV).
He enlisted in the Italian Army in 1915 and fought in First World War as "ardito", assault infantryman.
Originally assault infantrymen belonged to a special army unit trained to cut enemies' barbed wire, later they received special training to fight on the front line.
Only few of them survived but Vittorio Normani managed to come back home without any serious injuries and received "medaglie al merito" and was promoted sergeant.

Normani Tamara

Ermellina Minigutti (1909-2011) fuggì da Jalmicco all'età di 8 anni assieme alla sua famiglia di 11 persone durante la ritirata dell'esercito italiano dopo la disfatta di Caporetto del 24/10/1917.
Dai racconti di "none Miline" Jalmicco era considerato "l'ultimo paese d'Italia" per la sua immediata vicinanza al confine fra il Regno d'Italia e l'Impero d'Austria.
Arrivò con la sua famiglia fino in Toscana, probabilmente a Firenze, dove si concentrò la maggioranza dei profughi friulani.

Ermellina Minigutti (109-2011), together with her family of 11, had to run away from Jalmicco when she was only 8, after the defeat at Caporetto on 24 October 1917, following the retreat of the Italian Army.
According to "None Miline" (granny Milline) Jalmicco was considered "the last Italian village" because it was on the border between the Italian Kingdom and the Austro-Hungarian Empire.
She arrived in Tuscany with her family, maybe in Florence, where most of the refugees from Friuli were staying.

Zio Vittorio, classe 1899, si arruolò nel gruppo degli Arditi. Era in prima linea sul Carso e ogni volta che i soldati dovevano uscire dalla trincea per l'assalto all'arma bianca gli veniva offerto un bicchiere di Cordiale (Cognac) per ricevere forza e coraggio.

Uncle Vittorio, born in 1899, joined up in the Arditi army unit during the First World War. He fought on the front line in the Karst. Every time the soldiers had to leave the trenches to attack the enemy they were given a glass of Cordiale (Cognac) to help them feel braver and stronger.

Maran Elisabetta

La mia bisnonna, Maria Francovig (classe 1915 – tuttora vivente) mi ha raccontato quando lanciarono una bomba nell'orto della sua casa, facendo finire la porta del forno in un'altra stanza, oppure di quando una giovane sposa lasciò il corredo matrimoniale ai soldati del fronte affinché potessero ricavare delle bende.
Il mio trisnonno Luigi Mucchiutti era stato richiamato alle armi, probabilmente nel 1914. Siccome era troppo vecchio per combattere al fronte, ma era un impiegato comunale ed era considerato una persona affidabile per il ruolo che ricopriva, fu mandato sul fronte del Carso come "soldato di sanità".

Le due foto raffigurano Luigi Mucchiutti con la sua famiglia in divisa da guardia campestre e poi soldato di sanità dell'esercito austriaco.

Lo zio del mio bisnonno invece era sul fronte galiziano e raccontava che nel primo inverno di guerra avevano scavato dei piccoli avallamenti nelle trincee, e li avevano ricoperti per metà con delle foglie secche per stare al caldo. Quando pattugliavano il fronte incontravano le truppe russe, ma le truppe non si sparavano perché pensavano fosse meglio così.
Il mio bisnonno Alfredo Mucchiutti raccontava di quando, dopo Caporetto, guardava sfilare le truppe austriache in paese e vide passare suo padre. Raccontava inoltre dell'ospedale militare situato nel paese limitrofo. Quando passavano i soldati con le barelle, si potevano vedere le strisce di sangue dei feriti lungo la strada di ghiaia.
Alfredo quando era piccolo, andava a giocare con gli altri bambini presso un piazzale cementato dotato di palloni frenati. I bambini si divertivano anche ad andare a rubare la tromba ai soldati italiani, che erano visti come i nemici. Il mio bisnonno non ha mai smesso di sentirsi austriaco.

My great-grandmother Maria Francovig (1915 – still alive) told me that the Italian troops once dropped a bomb on their house and the blast was so violent that it caused the bakery to be hurled to another room of the house. She also told me about a young bride who decided to give her trousseau to the enemy troops, to be used as bandages for the wounded.
At the outbreak of the war, my great-great-grandfather Luigi Mucchiutti was too old to fight, but because he was considered a very reliable person since he was a civil servant in the town hall, the Austrian government let him fight on the Italian front lines as "soldato di sanità".
My great-great-grandfather's uncle fought on the Galician front and he explained that to keep warm in the trenches they used to dig holes and fill them with dry leaves.
My great-grandfather Alfredo Mucchiutti often noticed blood trails left by the wounded on the way to the military hospital in the neighbouring town.
Also, when he was a kid he used to steal the trumpet from the Italian soldiers. Indeed, in spite of being Italian, my great-grandfather never stopped feeling Austrian.

Mucchiutti Cecilia

ANNO 1917, LA RITIRATA E LA PROFUGANZA

In Friuli con la ritirata di Caporetto furono 135.000 i profughi su una popolazione di circa 630.000 abitanti. Tra i profughi friulani circa il 60% era costituito da donne tra i 15 e 50 anni, il 37% di bambini sotto i 15 anni Firenze raccolse 175.000 profughi da tutto il Friuli.
A partire dal dicembre 1917 a Firenze venne trasferita la sede degli enti pubblici friulani.
Della popolazione del distretto di Palmanova che comprendeva i seguenti comuni: Bagnaria Arsa, Bicinicco, Carlino, Castions di Strada, Gonars, Marano, Porpetto, San Giorgio di Nogaro, S. Maria la Longa e Trivignano circa 31.823 individui, quasi un quarto di questi andarono profughi.

In the Friuli region there were 135,000 refugees out of a population of 630,000. 60% of them were women aged 15-50, 37% were children under the age of 15. Up to 175,000 refugees from all over Friuli gathered in Florence.
Since December 1917 all of the Friuli public authorities seats were moved to Florence too. Out of a total of 31,823 residents in Palmanova and in the surrounding area (including the villages of Bagnaria Arsa, Bicinicco, Carlino, Castions di Strada, Gonars, Marano, Porpetto, San Giorgio di Nogaro, S. Maria la Longa and Trivignano) almost a quarter left the region as refugees.

La poetessa prof.ssa Maria Fanin ricorda l'esperienza della ritirata e della profuganza, racconta l'esperienza della propria nonna Valentina che lascia San Giorgio di Nogaro alla fine dell'ottobre 1917

La nonna fuggì profuga a Montevecchio (AR), si chiamava Valentina Cinti Fanin, nacque nel 1879, residente in San Giorgio di Norgaro (UD).
Nel 1917, con la disfatta di Caporetto, molti civili furono costretti a fuggire per evitare di essere vittime di violenze e angherie da parte dei soldati.
Tra i profughi che furono coinvolti, vi era anche Valentina Fanin,incinta di 6 mesi, con i suoi 5 figli: Giorgina di 9 anni, Rosina di 7, Maria di 5, Pietro di 3 e Antonio detto Tunin, di 2 anni. Ai profughi furono riservati delle tradotte ferroviarie che li portarono verso diverse destinazioni del territorio italiano.
Molto spesso poteva capitare di ritrovarsi nel vagone sbagliato, cioè quello riservato ai civili, ed è proprio quello che accadde a Valentina e alla sua famiglia.
Quando il controllore chiese loro il biglietto, la donna rispose di non averlo e che non sarebbe scesa dal vagone e avrebbe proseguito il viaggio anche senza biglietto perché stavano scappando dalla guerra.
Giunti a Montevecchio furono indirizzati verso l'abitato sulle colline , ma la piccola frazione non soddisfava le primarie necessità delle famiglie , decisero allora i profughi di scendere a valle e di recarsi nuovamente al centro di smistamento; l'intendente, vedendoli arrivare , chiese il motivo dell' abbandono del luogo assegnato e con quale permesso fossero scesi a valle Valentina rispose: "Col mio sior, che no xe giudizio mandare vechi, bambini e done che sta per partorire su pei monti, e se no ghe va ben doman andaremo tuti in piazza, che no la gavemo voluta noi, la guera."
Nei giorni seguenti Tunin morì di broncopolmonite e Valentina perse il bimbo in grembo.

Her grandmother was a refugee. Her name was Valentina Fanin; she escaped from San Giorgio di Nogaro and moved to Montevecchio (AR) in Tuscany. At the time she had five

children and she was pregnant again. When they arrived in Montevecchio they first settled in a village in the mountains but later they were forced to return to the plain due to some special needs of her family.

Durante quella fuga precipitosa dalle proprie abitazioni si ricorda anche questa vicenda

Agna Betta fuggiva con tutto il paese prima che arrivassero i Tedeschi, sul finire dell'ottobre del 1917, stringendo in un cuscino sul petto Pirìn, ultimo nato, di pochi giorni. … Ad un tratto si sente gridare lungo la fila "Spose, di chi è questo bambino?" e un soldato correva tenendo in alto una creaturina che vagiva. Tiene più stretto agna Betta il suo cuscino…e non sa che è scivolato da sotto proprio il suo bambino,ma in quel mentre ascoltando quel soldato, che andava cercando la madre di quel bimbo, si accorse che era il suo Pietro e ringraziò il cielo di aver ritrovato il figlio.

Agna Betta ran away holding her little child in her arms. Suddenly a soldier shouted that he had found a child; that very moment, with her great surprise and horror, she realized that the child was hers.

La ritirata

Il barba Bepi nella ritirata di Caporetto aveva attraversato il Piave e la sua compagnia aveva l'ordine di schierarsi contro il nemico perché non varcasse il fiume. Ma poiché il supporto della mitraglia scivolava nel fango delle rive e non si riusciva a bloccarlo, lui, basso e tarchiato, aveva preso sulla schiena la mitraglia con tutto il mitragliere… e nel suo settore il nemico non era passato. Il barba Bepi aveva vent'anni. Era tornato dal fronte con la croce di ferro al valore.

While trying to defend the line of the Piave river, uncle Bepi realised that nearby a machine-gunner was having problems with his grapeshot which kept slipping in the mud. So he decided to take on his back both the machine-gunner and his weapon. This way the machine gunner could shoot the enemies and no one managed to cross the river.

Maria Fanin

1916-1917, GLI EDIFICI RICORDANO

L'Universitá Castrense a San Giorgio di Nogaro
Nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, San Giorgio diventò un grosso centro militare con deposito di grano e munizioni, baracche adibite a dormitori per i soldati e ospedali da campo.
Giuseppe Tusini, docente alla clinica chirurgica della Regia Università di Modena e divenuto in seguito direttore del Servizio Sanitario del II Gruppo Ospedaliero della Terza Armata, istituì una scuola da campo per studenti universitari dei corsi di medicina e chirurgia arruolati del Regio Esercito.
Gli studenti universitari, allo scoppio della guerra, venivano chiamati alle armi e dovevano abbandonare gli studi per raggiungere il fronte pertanto il prof. Tusini pensò di portare al fronte i corsi universitari.
L'Università Castrense venne inaugurata il 13 febbraio 1916 e disponeva, oltre ai dormitori e al refettorio, di un'aula collettiva, dell'aula magna e dell'aula di anatomia. Vi erano ammessi gli studenti che, già al fronte in qualità di ufficiali combattenti, avessero già frequentato il quarto o quinto anno di università; essi potevano conseguire la laurea per essere poi rinviati al fronte come ufficiali medici. La vita dell'università castrense fu breve, soltanto due anni, ma molto intensa e lasciò un segno indelebile nella storia di San Giorgio. Infatti c'era la clinica medica, chirurgica, tutte le cliniche speciali, dell'igiene, dell'anatomia patologica, ostetricia, pediatria e stomatologia. Ogni clinica aveva un piccolo laboratorio proprio oltre a quello comune batteriologico, chimico e clinico.
In paese c'erano due ospedali della sanità Militare e sei della Croce Rossa, quindi l'ambiente ospedaliero si poteva considerare come un vero policlinico con padiglioni staccati.

In 1915 San Giorgio became a key centre for the Italian Army where wheat and munitions were stored and where soldiers' dormitories and field hospitals were to be found.
Also, in San Giorgio, Giuseppe Tusini, professor at the surgical unit of the Royal University of Modena, founded a training camp for university students of surgery and medical sciences who were enlisted in the Italian Army.
At the outbreak of the war the university students of medicine were called to arms. Since they had been forced to leave university to reach the front, Dr. Tusini had the idea to take his university courses to the lines.
The Castrense University was inaugurated on 13 February 1916 and had dormitories, a dining hall, a lecture hall, a great hall and an anatomy hall. This university accepted students who had already attended the fourth or fifth year courses and were on duty in the front lines as officers. They were given the opportunity to obtain their degree from the Castrense University only to be sent back to the lines as medical officers.
The Castrense University had an extremely brief life, but very intense, and left an unforgettable mark in the history of the town of San Giorgio. As a matter of fact it offered a wide range of services: a surgical medical clinic as well as other important specialist clinics such as a hygiene clinic, the divisions of clinical pathology, obstetrics, pediatrics and stomatology. Besides, each clinic had a small laboratory in addition to the bacteriological, chemical and clinical common laboratory.
In town there were two military hospitals and six Red Cross hospitals, so the hospital complex appeared as a sort of general hospital with separate wings.

1921, MARIA BERGAMAS E IL MILITE IGNOTO

Maria Bergamas era la madre di Antonio Bergamas un volontario irredentista caduto nel 1915 che era stato arruolato nell'esercito austriaco, aveva disertato per arruolarsi volontario con l'esercito italiano, Maria fu scelta come la madre del "milite ignoto" in rappresentanza di tutte le madri che avevano perso un figlio durante la prima guerra mondiale e per ricordare tutti i soldati scomparsi.

Mia nonna la ricorda come la prozia che andava a salutare assieme a suo padre, la zia offriva spesso ai nipoti durante la visita una bella cioccolata calda. L' ultima volta che la nonna andò a visitarla fu nel 1939, la nonna aveva otto anni, si recarono a Trieste, in via Giorgio Vasari, 11. La nonna ricorda che durante una delle visite sua zia le mostrò la stanza del cugino Antonio dove ogni cosa era rimasta intatta, in particolare si notava la divisa di militare stesa sul letto. Non capitava spesso che Maria parlasse di quello che era successo a suo figlio caduto in battaglia.

La nonna ricorda la zia Maria come una donna forte ,sarà lei infatti a scegliere tra undici caduti senza nome, nella basilica di Aquileia, la spoglia del milite ignoto, Maria ha un malore di fronte alla decima bara e questo viene interpretato dalle autorità militari come la sua scelta.

Il cognome da nubile di Maria Bergamas e della sua famiglia era Sakraischik, durante il periodo fascista fu affiancato il cognome Bruni.

Per un periodo la famiglia di Maria era stata proprietaria di uno dei caffè della galleria Tergesteo di Trieste.

Maria Bergamas was Antonio Bergamas's mother. Antonio was an irredentist voluntary soldier killed in battle in 1915. At first a soldier in the Austrian army, he deserted to join the Italian army. Maria was chosen to be the mother of the "Unknown Soldier" thus representing all the Italian mothers who had lost their sons in the First World War.
The last time my grandmother visited her with her father was in 1939. She was an eight-year-old girl. Her great-aunt lived in Trieste at the following address: Via Giorgio Vasari, 11. My grandmother remembers that during a visit Maria showed them her son's bedroom, where everything was exactly the same as when Antonio had gone away. The detail that caught her attention was his military uniform on the bed.
My grandmother remembers her great-aunt Maria as a strong woman. Indeed, in 1921 in the Cathedral of Aquileia, she had to choose among the coffins of eleven unknown fallen soldiers the one that would represent all the unknown soldiers. Maria fainted before the tenth coffin and the military authorities regarded her reaction as a sign of her choice.
The maiden name of Maria Bergamas and her family was Sakraischik to which, during the fascist period, was added the surname Bruni.
For a while Maria was the owner of one of the cafes in the Tergesteo gallery in Trieste.

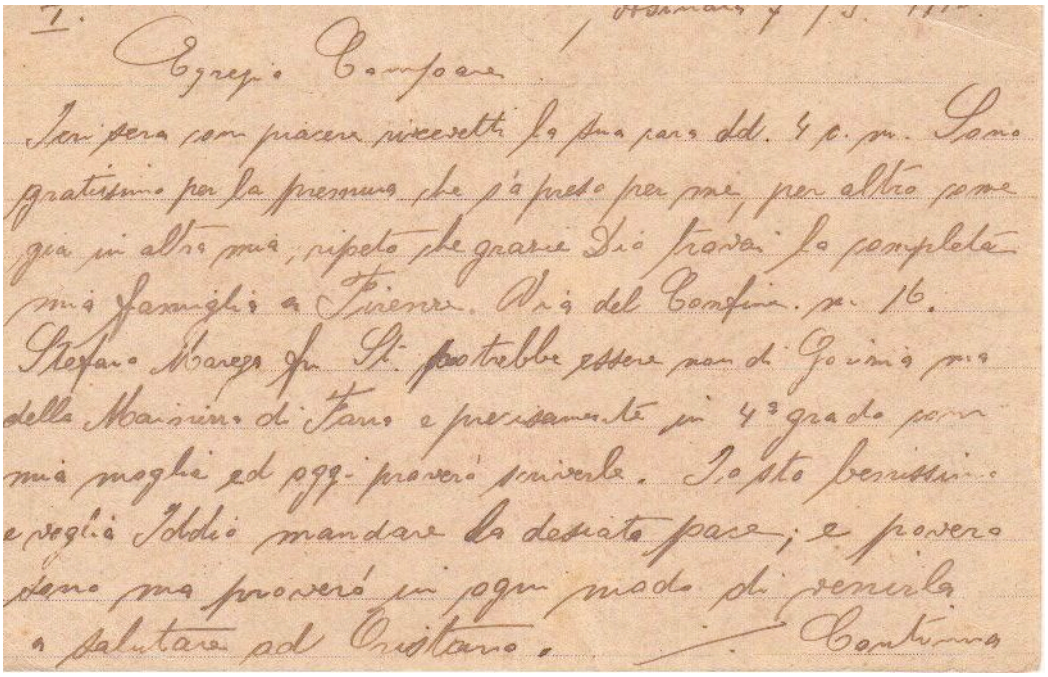
Luisa Fernanda Bedoya Guzmán

Le foto raccontano …

Soldati austro-ungarici

Banda musicale austriaca

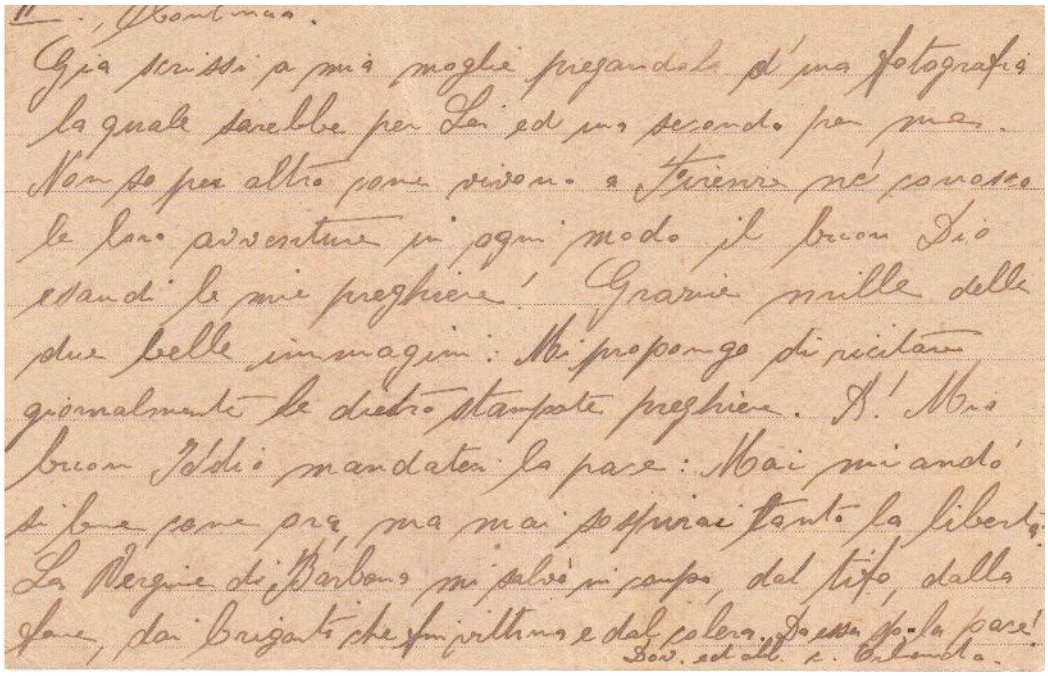
Imperatore Carlo I



1. Asinara 7/3. 1916

Egregio Compare

Ieri sera con piacere ricevetti la sua pars. dd. 4 c. m. Sono gratissimo per la premura che s'è preso per me, per altro come già in altra mia, ripeto che grazie Dio trovai la completa mia famiglia a Firenze. Via del Confine. n. 16.
Stefano Marega fu St. potrebbe essere non di Gorizia ma della Marsina di Fano e precisamente in 4° grado con mia moglie ed oggi proverò scriverle. Io sto benissimo e voglia Iddio mandare la desiata pace; e provero sano ma proverò in ogni modo di venerla a salutare ad Cristiano. Continua



II. Continua.

Già scrissi a mia moglie pregandola d'una fotografia la quale sarebbe per Lei ed un secondo per me. Non so per altro come vivono a Firenze nè conosco le loro avventure in ogni modo il buon Dio esaudi le mie preghiere! Grazie mille delle due belle immagini: Mi propongo di recitare giornalmente le dietro stampate preghiere. Il Mio buon Iddio mandatemi la pace: Mai mi andò di buon cuore ora, ma mai sospirai tanto la libertà. La Vergine di Barbana mi salvò in campo, dal tifo, dalla fame, dai briganti che fu vittima e dal colera. Io spero la pace!
Dev. ed Aff. e. Orlando.

Corrispondenza: Asinara 07-03-1916

Militari inglesi nel cortile della villa Toppani a Ruda, sede della croce rossa inglese.

Foto-cartolina di Sisto Rigonat scattata a Bressanone prima del trasferimento a Praga sul fronte russo.

Retro della foto cartolina del plotone.

Sisto, Luigi ed Eugenio Rigonat

Cartolina allegorica dell'amicizia tra Italia e Francia

Bibliografia

- Aa.Vv. Percorsi della grande guerra, editoriale FVG 2008
- Daniela Baldo, M.Galasso, D.Vianello, Studenti al fronte, l'esperienza della scuola medica da campo di San Giorgio di Nogaro- L'Università Castrense, libreria editrice goriziana 2010
- Gianni Bellinetti, San Giorgio di Nogaro-Capitale di Guerra 1915-1918, Editreg Trieste 2008
- Ferruccio Costantini, La battaglia oscura, S.Giorgio di Nogaro nei giorni di Caporetto, Ed. Circolo Universitario S.Giorgio Nog. 9 giugno 1968
- A.De Bernardi, S.Guarracino, Epoche, edizioni scolastiche Bruno Mondadori
- G.Francescato, F.Salimbeni, Storia , lingua e società in Friuli, Il Calamo ed. Roma 2004
- Tito Maniacco, Storia del Friuli, Newton Compton editori, Roma 1985
- R.Luperini, P.Cataldi, L.Marchiani, F.Marchese, La letteratura e i saperi- la modernità dal 1881 al 1956, Palumbo editore
- Alberto Prelli "Palmanova in Fiamme" Ed. del Confine 2007
- Www.Bassafriulana.Org/ad_undecimum
- Www.Brunomondadoristoria.It.
- Www.Bassafriulana.Org/ad_undecimum
- http://www.eroiuniversitacastrense.info/
- Www.Filologicafriulana.
- www.lagrandeguerra.info
- http://www.lagrandeguerra.net/
- http://www.ilportaledelsud.org/brigata_catanzaro.htm
- www.palumboeditore.it